

GIANNI CUPERLO L'ex presidente dei democratici
«Ci serve una larga intesa su un nome di alto profilo»

“Non diremo no a Draghi facciamo un governo con i leader come ministri”

L'INTERVISTA

CARLO BERTINI
ROMA

«Credo di poter mi annoverare tra gli esponenti della sinistra del Pd e penso che oggi una cosa non possiamo farla: sacrificare in un colpo solo le due figure più autorevoli che il Paese oggi esprime, il capo dello Stato e il presidente del consiglio», spiega con un filo di humour Gianni Cuperlo, ex presidente dei dem ai tempi di Renzi: che tende a smontare la tesi, secondo cui tutta la sinistra del partito guidato da Letta stia frenando su Draghi al Colle. Anzi, a sentire Cuperlo, «il tema che si pone piuttosto è un maggiore coinvolgimento dei partiti nel governo che verrà, che non deve essere un governo di transizione, ma pienamente in grado di svolgere missioni cruciali per il Paese, come la campa-

gna vaccinale e l'impiego dei fondi del Pnrr».

E Berlusconi si ritirerà in buon ordine?

«Lui avrebbe le stesse chances della Salernitana di centrare la Champions. Quello è solo un gioco delle parti interno al centrodestra, con un problema che investe i due giovani leader di non indossare i panni di chi rompe il giocattolo. Ma sanno bene che in numeri non ci sono».

Anche i giallorossi sono divisi. I 5stelle non tifano Draghi e non c'è un altro nome condiviso. O no?

«Non so se sia questa la posizione di Conte. Ora, che ci sia una perplessità nel M5s è possibile, vista la stagione tormentata anche sul versante dei sondaggi. Ma intanto proporre una larga intesa su un nome di alto profilo e la continuità della legislatura mi pare una giusta premessa per trattare da una posizione di forza; e poi ci sono ancora giorni preziosi in cui tentare di trovare la quadratura giu-



GIANNI CUPERLO
EX PRESIDENTE
DEL PARTITO DEMOCRATICO



Berlusconi ha le stesse chance della Salernitana di centrare la Champions League

sta, uscendo da una lettura rigida delle parti in commedia, anche dentro il Pd».

Cioé?

«Come dicevo, non ci può essere una pregiudiziale nei confronti di Draghi. E siccome Mattarella, pur avendo ricevuto a gran voce in più occasioni una richiesta di bische testimonia il forte sentimento di empatia che lo lega al popolo, ha detto che non lo vuole fare, non ci possiamo permettere di sacrificare congiuntamente entrambe le due figure di riferimento. La soluzione deve comunque prevedere un coinvolgimento del premier».

Quindi Draghi non deve per forza restare a Palazzo Chigi per le missioni del Pnrr e del patto di stabilità Ue?

«Guardi, il governo Draghi nasce su impulso di Mattarella. Renzi ripete che Draghi sia lì per merito suo, in realtà il suo demerito è aver fatto cadere il Conte due. In questa situazione, il capo dello Stato alla luce della pandemia e de-

gli impegni verso l'Europa, ha deciso che non si poteva andare al voto. Ha chiamato Draghi e quel governo ha in Mattarella il referente. E venendo a mancare la sua figura, dobbiamo evitare che passi l'idea che possa crollare tutto l'edificio. Ci deve essere un'assunzione di responsabilità delle forze politiche, per garantire la continuità di quell'azione di governo».

Come?

«Con un governo che abbia un profilo politico forte, anche con la presenza dei leader, ipotesi su cui discutere: sarebbe un modo per far sentire più responsabili nell'ultimo scorciò di legislatura le forze politiche che danno vita a questa maggioranza. Se non vogliamo passare dieci mesi a fare campagna elettorale in vista del voto, prendiamo atto che ci sono impegni rilevantissimi: decine di decreti attuativi della riforma della giustizia, della legge sulla concorrenza, la riforma delle pensioni. Un'agenda prega su cui i partiti devono investire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

